

CENNI BIOGRAFICI

DELLA SERVA DI DIO

# SUOR MARIA MAZZARELLO

PRIMA SUPERIORA
GENERALE DELLE
FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

D.105 911 : 2 7 H 1

D. FERDINANDO MACCONO
SALESIANO

# CENNI BIOGRAFICI

## DELLA SERVA DI DIO

# SUOR MARIA D. MAZZARELLO

PRIMA SUPERIORA GENERALE
delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Istituite dal Ven. Don G. BOSCO

Ufficio Centrale Stampa Salesiana
BIBLIOTECA
N. 518
Classif. 9.91:5(45) Maz 23
Posiz. Sc. ---- P. 4 n. 18
ORATORIO SALESIANO - TORINO

*Terza Edizione con relazione di nuove grazie*

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

1922

PROPRIETÀ RISERVATA

Tipografia della Società Editrice Internazionale
(M,E 2305).

# Lettera di dedica e prefazione della 1ª edizione

*Alla Reverendissima Madre*
*Suor CATERINA DAGHERO*
*Superiora Generale dell'Istituto*
*delle Figlie di Maria*
*Ausiliatrice.*

*Madre Reverendissima,*

*Mentre attendo a raccogliere ogni memoria intorno alla vita di Suor* Maria Domenica Mazzarello, *prima Superiora Generale dell'Istituto da V. S. sapientemente diretto, e oggi si è iniziato il processo ordinario informativo per la causa della sua beatificazione, mando fuori questi* Cenni biografici *affinchè diffusi, specialmente nei loro oratorii festivi, convitti, educandati, ecc. si conosca sempre meglio a quali eroismi di virtù si sia innalzata una buona e semplice giovane del popolo, e come nelle mani di Dio sia stata docile strumento a grandi cose.*

*Non dico cosa alcuna che non sia stata da me diligentemente appurata; ma, naturalmente, in omaggio al decreto di Urbano VIII, non intendo che si dia a quanto affermo, se non quella fede che meritano le persone da me interrogate o i documenti da me consultati.*

*Voglia gradire questo piccolo omaggio e pregare e far pregare per chi si dice in* Corde Jesu *suo*

Nizza-Monferrato, 23 giugno 1911
*Festa del Sacro Cuore di Gesù.*

Dev. D. F. Maccono.

Maria Domenica Mazzarello nacque in Mornese, piccolo villaggio della Diocesi d'Acqui, il 9 maggio del 1837. Suo padre si chiamava Giuseppe, onesto e laborioso campagnuolo, che frequentava la chiesa, ascoltava la parola di Dio e la praticava; la madre aveva nome Maria Maddalena Calcagno, della vicina parrocchia di Tramontana, pia e buona massaia. Maria fu la primogenita di sette figli che vennero a rallegrare la parca mensa dei fortunati sposi, e fu rigenerata con le acque battesimali lo stesso giorno che sortì i natali.

I pii coniugi riguardarono la bambina come un dono del cielo, un sacro deposito che Dio affidava alle loro mani, perchè l'allevassero santamente e di cui un giorno avrebbe loro chiesto conto rigoroso. Posero quindi ogni cura non solo perchè crescesse sana e ben disposta della persona, ma timorata di Dio. E non la perdevano di vista un momento, e la volevano obbediente, pia, modesta, mortificata; e ben conoscendo che i bambini più che alle parole, ai consigli, che poco intendono, badano ai fatti che vedono, cercavano di offrirle in se stessi un modello di ogni virtù, con la preghiera, il lavoro, il mutuo rispetto e vicendevole compatimento. E la bambina apprese per tempo le preghiere del buon cristiano e le recitava con singolare divozione.

« E più di una volta, attestò una sua sorella, qualcuno incontrandosi con la madre o con il padre, allo scorgere il pio atteggiamento di Maria, esclamava: Vi potete dire fortunato d'una figlia

così devota! Le figlie d'adesso sono così divagate! la vostra fa eccezione! »

***

I genitori di Maria abitavano in una frazione distante dalla chiesa un venti minuti; ma la mamma, potendo, andava alla S. Messa anche nei giorni feriali e conduceva con sè la figliuola; che se non poteva andarvi essa, la mandava con una sua cugina.



La domenica se la teneva al fianco e voleva che stesse attenta alla predica, e poi in casa le domandava: « Che ha detto il prete? » — E se la bambina più non ricordava, le diceva: Ha detto così e così, e le ripeteva quanto aveva udito.

La fanciulletta, andava volentieri in chiesa, ma quel dover ascoltare la predica le era di gran fastidio — forse anche perchè non la capiva — e la vigilia delle feste sentendo suonare le campane, provava dispetto pensando al giorno dopo; ma la madre teneva fermo, ed essa obbediva. Talvolta avrebbe voluto andare a divertirsi con le altre bambine della borgata; ma la madre: — Tu non devi mai allontanarti dai miei occhi.

— Perchè?

— Perchè è mio dovere vegliarti sempre. Non ricordi ciò che ha detto il prete in chiesa parlando dei doveri dei genitori e dei figliuoli? Che i genitori devono vegliare e i figli obbedire.

— Ma perchè mi ripeti sempre la predica che ho sentito?

— Perchè?! Te la ripeto perchè ti si imprima bene nella mente. Una figliuola, se vuol conservarsi buona e piacere a Dio, deve essere obbediente, e non allontanarsi mai dagli occhi de' suoi genitori.

E Giuseppe interveniva con la sua autorità, dolce e severa insieme, perchè la leggerezza o i capricci infantili non soffocassero i buoni germi, che la pia consorte gettava e faceva svolgere nel cuore della bambina. Onde questa più tardi diceva: « La mamma ripeteva molte volte una cosa, ma il babbo la diceva una sola e faceva rigare diritto ».

* * *

La mamma andava spesso ai Sacramenti, e nelle feste conduceva a confessarsi anche la figliuola, sebbene non ancora ammessa alla prima comunione, e la preparava e l'aiutava a vincere la grande ritrosia che provava. Mariuccia cresceva buona, e frequentava la dottrina cristiana; era studiosa e sempre delle prime, onde il sacerdote diceva alle altre: « Vedete! questa è delle cascine — perchè i genitori di Maria erano andati ad abitare una cascina distante un tre quarti d'ora dal paese — e viene sempre, e sa bene la lezione e ripete la spiegazione data; e voi del paese siete ignoranti. Perchè? Perchè mancate, non state attente, e non studiate ».

Verso i dodici anni fece la prima comunione, e allora divenne anche più buona.

Il padre lavorava nei vigneti, e conduceva degli operai, e la Mariuccia crescendo voleva andarvi anch'essa. Egli non si opponeva, ma la teneva

d'occhio e stava attento che non sentisse alcuna parola sconveniente, non ricevesse alcuna cattiva impressione. E se qualcuno per istrada o nel vigneto, con imprudenza o leggerezza, usciva in qualche discorso che poteva offendere la carità o qualche altra virtù, egli senz'altro lo troncava e non ammetteva replica. La fanciulla — anche già grandicella — non capiva il perchè di certi scatti del padre, sempre così buono; ma intanto cresceva con l'innocenza nel cuore. Domandava pure di andare con lui al mercato, ed egli qualche volta la prendeva insieme; ma per istrada quante raccomandazioni di essere modesta, di non guardare qua e là, perchè così si regolava la Madonna in pubblico, perchè altrimenti sarebbe apparsa come una sciocca che non aveva mai visto nulla. E quanta destrezza per interporsi fra lei e qualche oggetto pericoloso o per distrarre subito la sua mente da qualche cattiva parola che si era sentita! La Mariuccia allora non capiva, ma più tardi ripeteva: « Oh quanto devo all'industria di mio padre! Se vi è in me qualche poco di virtù, la debbo a lui, che, per purezza, poteva paragonarsi a un santo. Solo assai tardi venni a scoprire il suo segreto, ed appunto per questo è più grande la mia riconoscenza ».

* * *

A quei tempi non si parlava di scuola per le fanciulle in Mornese, e la Maria non sapeva scrivere; ma era d'ingegno pronto e di memoria tenace, e aiutava spesso il padre nei calcoli di paga ai lavoranti, o di vendita d'uva, o d'altre compere. Voleva pure porre mano ai lavori che gli operai facevano, e crescendo acquistò tanta abilità e resistenza al lavoro che essi non potevano starle alla pari, e per evitare di essere superati da una fanciulla adducevano pretesti per ricusare le offerte di lavoro di suo padre; onde questi diceva: « Se

continui così, io non troverò più lavoranti. Sai che dicono? Quella ragazza ha un braccio di ferro ed è fatica enorme lo starle a pari. Sai che devi fare? Prendere le cose un po' più blandamente » E Maria prometteva, e poi nell'atto del lavoro era quella di prima. E non solo lavorava con attività, ma con attenzione e diligenza di modo che non si poteva farle appunto alcuno.

In casa poi accudiva le faccende domestiche, filava o cuciva, faceva calza o insegnava le orazioni o il catechismo ai fratellini; ma non istava un momento in ozio. E quest'amore al lavoro lo conservò in tutta la sua vita, onde di lei è stato detto con ragione che « non ebbe a render conto a Dio del tempo perduto ».

Intanto l'ambizione incominciava a far capolino nel suo cuore; ma ben presto la soffocò. Avendo comprato un paio di stivaletti verniciati, prima di metterli, ne parlò col suo confessore che le disse di portarli pure, ma di ungerli di grasso perchè perdessero il bel lucido che avevano Essa obbedì, e da quel punto prese a combattere senza tregua ogni senso di vanità in sè e nelle sue sorelline.

* * *

Il lavoro di Maria era sempre santificato dalla preghiera: ne' brevi intervalli di riposo si ritirava in disparte e pregava, o, estratto dalla tasca qualche libro di pietà, faceva un po' di lettura; e al mattino, mentre attendeva che gli operai venissero, recitava il Rosario. Sebbene distante dalla chiesa un tre quarti d'ora, ogni mattina andava alla S. Messa; vi andava anche d'inverno, anche quando vi era il tempaccio e pioveva e tirava vento, nevicava o vi era grande quantità di neve.

Per svegliarsi e arrivare in tempo a Messa, dormiva talora vestita, anche per terra. Spesso vi arrivava che la chiesa era ancor chiusa e si fermava

sulla porta a pregare. Un giorno un uomo l'incontrò con la sorella che eran le due dopo mezzanotte. Affinchè nessuno lamentasse la sua assenza, compiva la sera, prima di andare a riposo, o il mattino prima di andare a Messa, i lavori che avrebbe fatto in tal tempo.

La settimana santa poi la passava, più che poteva, nel meditare i misteri di tal tempo, e in antecedenza prolungava ogni giorno il lavoro di tante ore quante, prese insieme, corrispondessero complessivamente al tempo che prevedeva d'impiegare nel suo devoto esercizio.



Si comunicava ogni domenica, ma ben presto ottenne di accostarsi alla sacra mensa ogni mattina. Se lungo il giorno veniva mandata in paese per qualche commissione era molto contenta, perchè poteva visitare Gesù Sacramentato; se era mandata la sorella, la pregava di passare a fare le sue veci.

La popolazione di Mornese ogni sera si radunava in chiesa per le orazioni, ed essa non potendo andarvi corporalmente, vi si trovava in ispirito, e in tal tempo si appressava a una finestra d'una camera della cascina d'onde si vedeva la chiesa,

pregando, così, unita a' suoi compaesani. Il padre e la madre ben presto se ne accorsero, e anch'essi con tutti gli altri figliuoli, ogni sera alla tal ora si radunavano là per le orazioni in comune.

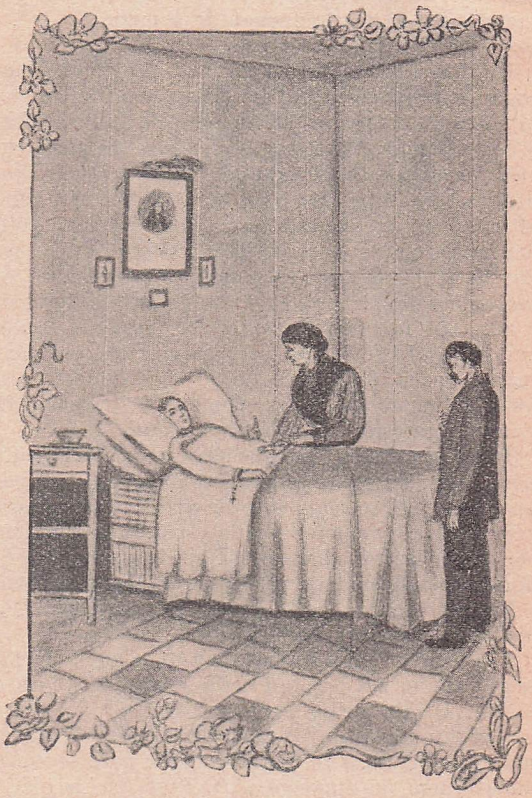
* * *

In Mornese una buona giovane, Angelina Maccagno, concepì il disegno di fondare una Pia Unione di giovanette sotto la protezione dell'Immacolata, e dette perciò *Figlie dell'Immacolata*. Si proponevano di aiutarsi a vicenda nell'amare e servir Dio, nell'onorare Maria Santissima e nel fare del bene al prossimo. Vivevano in famiglia e facevano voto di castità temporaneo, al più di un anno, e di obbedienza al confessore. D. Pestarino, sacerdote zelantissimo di Mornese, aveva approvato il disegno; e nel 1855 fu fatta la prima accettazione. Erano cinque, tra le quali Maria, la più giovane, che contava appena diciotto anni; il che dimostra in quale stima fosse tenuta, perchè D. Pestarino fu sempre rigorosissimo nelle accettazioni.

In questo tempo i ladri penetrarono nella cascina e rubarono un settecento lire, somma rilevante per un contadino, specialmente in quei tempi, onde il povero padre non istimandosi più sicuro, venne con tutta la famiglia a stabilirsi in paese. Ma la Maria quando sentiva imprecare ai ladri, diceva: « No, così non va bene; piuttosto preghiamo Dio che tocchi loro il cuore e li converta ».

In Mornese era scoppiato il tifo, e anche la famiglia d'uno zio paterno della Maria fu colpita a morte. D. Pestarino pregò Giuseppe a mandare la figlia a prestarle l'assistenza. Questi ricusava; ma in fine disse: « Io non la mando; però se vuole andare, non mi oppongo ». D. Pestarino ne parlò con Maria che rispose: « Se lei lo vuole, io vado; ma sono sicura di prendermi lo stesso male ». E glielo ripetè più volte. Ma il santo sacerdote, così permet-

tendo Iddio, considerò tali parole come la manifestazione d'un vano timore, e le disse di andarvi, ed



essa andò. I parenti guarirono; ma la giovane fu colta dal male come aveva predetto, e in breve eccola in pericolo di vita. Domandò e ricevette

anche l'Olio Santo. In paese si pregava per lei, specialmente dalle *Figlie dell'Immacolata*. La sua camera divenne una scuola di virtù: un uomo, che da più tempo non frequentava la chiesa, andò a vederla, l'ascoltò e si convertì. Essa desiderava vivamente di morire per unirsi a Gesù, e sentì con rincrescimento l'annunzio, che un giorno le fu dato, che il pericolo era scomparso.



* * *

Maria guarì, ma non riacquistò mai più la robustezza di prima. Vedendosi inetta ai lavori gravosi dei campi, pensò di andare ad imparare da sarta, e tanto più perchè pensava che con questa professione poteva attirare a sè le ragazze, e far loro del bene. Inoltre, passando vicino al luogo ove sorse più tardi la prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le parve un dì vedere un vasto fabbricato con entro fanciulle e suore che le istruivano. Manifestò a D. Pestarino il suo disegno, ne parlò in casa, e poi invitò a unirsi a lei una sua intima amica, Mazzarello Petronilla divenuta poi suora di Maria Ausiliatrice e tuttora vivente.

L'amica accondiscese, e Maria le disse: « *Però bisogna mettere fin d'ora l'intenzione, che ogni punto sia un atto d'amor di Dio* ».

Dopo aver imparato, lavorarono insieme e poi affittarono una camera, presso la chiesa parrocchiale, da certo Maccagno, il quale concesse loro anche il minuscolo cortiletto annesso.

Accettavano fanciulle per insegnar loro a cucire e far maglia. Ogni fanciulla, entrando nel laboratorio, diceva: Buon giorno! Sia lodato Gesù Cristo! Faceva il segno di croce, e, davanti a un'immagine della Vergine, recitava l'*Ave Maria* e la giaculatoria: *A voi dono il mio cuore, Madre di Gesù, Madre d'amore*, che le Figlie di Maria Ausiliatrice, con le loro allieve, cantano o recitano ancora ogni mattina, prima di uscire di chiesa.

In seguito radunarono, ne' dì festivi, le fanciulle del paese, facendo una specie di oratorio festivo femminile. Le tenevano allegre con giuochi e canti, insegnavano loro il catechismo, le conducevano alle funzioni e le assistevano in chiesa; le conducevano a passeggiate, le tenevano lontane dai balli pubblici e da mille altri pericoli a cui sono esposte le povere fanciulle.

* * *

Le due amiche, per consiglio di D. Pestarino, accettarono pure di custodire giorno e notte due bambine, orfane di madre, una di sei, l'altra di otto anni; poi una terza di quattordici anni, figlia di padre alcoolico e orfana di madre; poi due altre ancora, trasformando così il piccolo laboratorio in un minuscolo ospizio od educatorio, e affittarono due altre camere. Maria, sempre debole di salute, andava a casa ogni giorno; anche Petronilla vi si recava pel pranzo, restando con le fanciulle *interne* la notte.

D. Pestarino, a un'adunanza del clero di Acqui, fece la conoscenza con D. Bosco, e parlarono delle loro opere, e il Venerabile l'invitò a Torino. D. Pestarino vi andò e si mise a disposizione di D. Bosco,

il quale giudicò bene che rimanesse in Mornese. Di ritorno da una delle sue gite a Torino egli portò due medaglie di Maria Ausiliatrice alle due



amiche dicendo: « Ve le manda D. Bosco, e mi ha detto di dirvi, a suo nome, di tenerle con divozione, perchè vi libereranno da molti mali e vi saranno di aiuto in tutte le vicende della vita ».

Un'altra volta portò loro un biglietto scritto di mano del Venerabile, lo spiegò e raccomandò loro di osservarlo; ed esse regolavano su quello la propria condotta.

Lavoravano in silenzio o pregando. Maria a ogni batter d'ora, per lo più faceva recitar un'*Ave* alla Vergine, e diceva: *Un'ora di meno in questo mondo, un'ora più vicino al Paradiso.* Dopo pranzo recitava il Rosario, faceva un po' di lettura spirituale, e per lo più sulle *Massime Eterne*, e le spiegava e commentava con tale vivezza che le fanciulle si sentivano fortemente impressionate; ed essa approfittava di tale salutare timore per inculcare la fuga del peccato e la pratica della virtù; e quando sentiva qualcuna, che, per il timore concepito dell'inferno diceva che era meglio esser morta bambina o non essere nata, correggeva tale esagerazione, ricordando i meriti che ci possiamo acquistare, ed esaltava la bontà di Dio, che salva coloro che in lui confidano e umilmente lo pregano.

Avvicinandosi qualche solennità le preparava ai Sacramenti; e nel mese di maggio ogni sera estraeva il fioretto da praticarsi nel giorno seguente, e così, tra il lavoro e la preghiera, santificava se stessa e le sue allieve.

* * *

D. Bosco nel 1864, aderendo ai replicati inviti di D. Pestarino, andò a Mornese co' suoi giovani e figli; e la Mazzarello, con altre sue compagne, secondo l'istruzione avuta dal medesimo D. Pestarino, si industriò in tutti i modi a preparare il necessario per il vitto e il riposo ai Salesiani e ai loro alunni. Essa sentiva un impulso speciale verso il Venerabile, avrebbe desiderato sempre di udirlo parlare e diceva: « *È un santo, è un santo, ed io lo sento* ».

D. Pestarino stabilì con D. Bosco di fabbricare in un suo fondo un collegio; e avendo raccomandato

al popolo di concorrere con offerte e prestazione gratuita di mano d'opera, la Mazzarello incorag-



giava le ragazze a trasportare sassi dai vigneti sulla strada, d'onde erano poi condotti sul luogo ove doveva sorgere la fabbrica.

Qualche altra *Figlia dell'Immacolata* domandò

di unirsi a Maria e a Petronilla, ma la camera della casa Maccagno essendo piccola, D. Pestarino cedette loro la casa da lui abitata, accanto alla chiesa parrocchiale, e che, dalle *Figlie*, fu detta *Casa dell'Immacolata*. Qui ricevettero altre giovanette; ed essendosi reso necessario che vi fosse chi facesse da superiora, si venne alla elezione, e riuscì eletta all'unanimità Maria, a cui le compagne incominciarono a dare del *Lei* per rispetto. Esse però non avevano intenzione di formare una congregazione religiosa, e neppure D. Pestarino; si erano unite per aiutarsi a vicenda e far del bene alle giovanette, e ognuna era in libertà di ritornare in famiglia, quando l'avesse desiderato. Conducevano vita ritirata, attivissima e mortificatissima, ma erano contente; e Dio le benediceva.

* * *

Nel 1872 il collegio era in parte costruito. D. Bosco chiamò D. Pestarino, e gli disse che non si sarebbero messi i giovinetti, per non andar contro i desideri della Ven. Curia di Acqui; egli aveva intenzione di fondare un istituto di religiose, che facessero per le fanciulle, ciò che i Salesiani facevano per i giovanetti, e le avrebbe chiamate *Figlie di Maria Ausiliatrice*, perchè « fossero come un monumento perpetuo della sua riconoscenza alla celeste Madre per i benefizi che aveva ricevuto ». Esaminasse quali fra le Figlie dell'Immacolata avessero vocazione religiosa e le mandasse al collegio. D. Pestarino si trovò dubbioso, perchè, non avendo mai parlato alle Figlie di renderle religiose, prevedeva le sorprese di esse e le contraddizioni che sarebbero sorte in paese; ma conoscendo che D. Bosco era illuminato da Dio, si rimise ai suoi desideri, e gli domandò come potesse conoscere quelle che avevano vocazione. Il Venerabile rispose: « Quelle che sono umili e obbedienti, e non si offendono per le correzioni che

ricevono ». E gli diede una specie di regolamento che avrebbero dovuto osservare. Don Pestarino, ritornò a Mornese con la più grande mestizia in cuore per le difficoltà a cui andava incontro, e parlò alle *Figlie dell'Immacolata.*

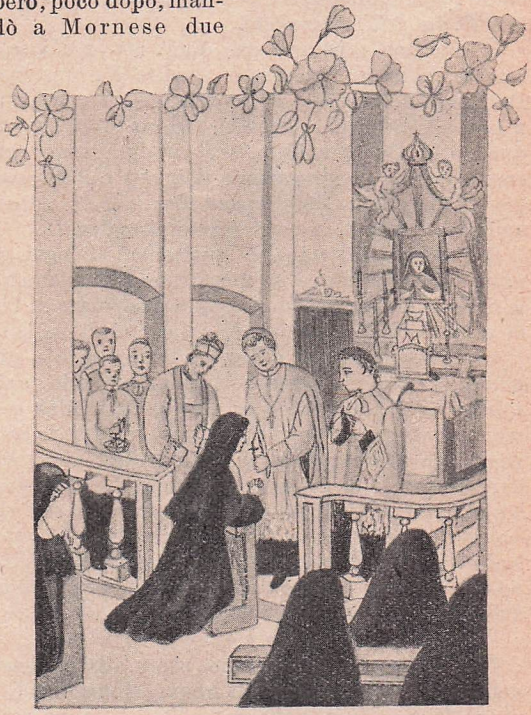
Queste non sapevano che dirsi; ma la Maria si mostrò subito volonterosa di seguire la proposta di D. Pestarino, e prese a incoraggiare le compagne a fare altrettanto. Alcune si dissero pronte a fare quanto D. Bosco volesse, sebbene ignorassero che cosa fosse una congregazione religiosa; e il 29 maggio 1872, vigilia del *Corpus Domini*, obbedienti agli ordini avuti, si trasferirono al collegio.

Qui soffrirono, contente, privazioni di ogni genere, anche la fame, e sopportarono senza lamenti, le dicerie che si facevano in paese, persuase di fare la volontà di Dio, col seguire gli ordini di chi le dirigeva. Maria era la prima al lavoro e alla preghiera, precedeva tutte nell'attività e zelo, nello spirito di obbedienza e sacrificio, di umiltà e di mortificazione, e offriva in se stessa, a tutte le compagne, un modello di virtù. Le incoraggiava a soffrire per amor di Gesù le privazioni e i patimenti, a non badare al mondo, e diceva loro: « *Noi ci siamo date al Signore, e, se vogliamo essere sue, non dobbiamo badare a ciò che dice o pensa il mondo di noi. Lasciamo che dica ciò che vuole, e noi facciamo ciò che dobbiamo per divenire sante* ».

* * *

Il 5 agosto 1872, — giorno sacro alla Madonna della Neve — il Vescovo di Acqui, Monsignor Giuseppe M. Sciandra, nella cappella del nuovo collegio in Mornese, dava l'abito sacro a quindici giovani nubili, di cui undici facevano professione religiosa con voti semplici, per tre anni. Tra queste vi era Maria Mazzarello. Vi era pure presente il Venerabile Fondatore D. Bosco, il quale volle che fosse

a capo della nascente istituzione, col titolo di *Vicaria*. Essa non si riteneva da tanto, e insisteva sulla sua incapacità, ma D. Bosco non l'esaudì; però, poco dopo, mandò a Mornese due



ottime Suore del benemerito istituto di Sant'Anna, perchè istradassero le *Figlie di Maria Ausiliatrice* nella vita religiosa. Suor Maria era loro obbedientissima e quanto mai attenta per imparare non solo a governare il nascente Istituto, ma per crescere in

virtù, sì che le religiose di Sant'Anna erano ammirate della sua santità.

Ritornate queste a Torino, essa continuò come *Vicaria*, per due anni; ma più che superiora era *madre* nel dirigere, animare e confortare le consorelle con prudenza e carità ammirabile. Spiegava un'attività prodigiosa nel lavoro e nel trovar lavoro, e zelo ardente nel promuovere il buono spirito religioso coll'osservare la Regola data dal Venerabile Fondatore. Non si regolava però da se stessa, ma in ogni cosa dipendeva da D. Pestarino, al quale, di tanto in tanto, raccomandava anche di scrivere a D. Bosco perchè mandasse la Superiora. D. Bosco invece mandava delle postulanti, del lavoro, buoni consigli e qualche soccorso materiale.

* * *

Il 15 maggio 1874, D. Pestarino fu chiamato improvvisamente a ricevere il premio dei giusti, e D. Bosco mandò prima D. Giovanni Cagliero da lui costituito Direttore Generale delle Suore, ora Cardinale di S. R. Chiesa, a confortare le desolate religiose; e poi, nel giugno, si recò egli stesso in persona e volle si procedesse all'elezione della Superiora, e Suor Maria riuscì eletta all'unanimità.

Essa pregò, insistette per non aver tale ufficio, a cui si riteneva inetta, ma il Venerabile Fondatore si contentò di far eleggere altre superiore, che formassero il suo consiglio e la coadiuvassero nel governo della crescente Istituzione.

A sostituire D. Pestarino mandò D. Giuseppe Cagliero, cugino di D. Giovanni; e, morto lui pure dopo due mesi, mandò D. Giacomo Costamagna, poi Vescovo di Colonia e Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza, di s. m.

Suor Maria, come era sempre stata obbedientissima a D. Pestarino, così continuava nell'obbedienza agli altri Direttori che D. Bosco le mandava.

Crebbe il numero delle postulanti; si accettarono anche le scuole comunali, e si cominciò a mandare le suore a subire pubblici esami, per ottenere titoli legali per l'insegnamento. In quell'anno stesso, D. Bosco, mandava D. Bonetti a prenderne alcune e accompagnarle a Borgo S. Martino, ove fu aperta la prima casa filiale: e fu un avvenimento.

Suor Maria moltiplicava se stessa per assecondare lo spirito del Fondatore e lo zelo de' suoi figli per il bene del nascente Istituto. Tra le suore e le postulanti era una vera *madre*. S'informava di tutto, ascoltava tutte, le consigliava, le confortava, le animava alla perseveranza ripetendo spesso: « *Sorelle, siamo perseveranti fino alla morte, e promettiamo di farci sante e presto sante* ». Prendeva parte alle loro gioie e ai loro dolori, alle loro ricreazioni e ai loro giuochi, ed era sempre la prima e la più fervente nella preghiera, nell'osservanza della regola, ne' lavori più bassi e gravosi della casa, nello spirito di mortificazione e di sacrifizio.

Suore ed educande l'amavano come una madre, ed una di loro scrive: « *Si faceva tutta a tutte ed era da tutte desiderata; tutte andavano a gara per avere da essa un consiglio, una parola, e tantissime attribuirono a lei la felicità di aver abbracciato lo stato religioso* ».

* * *

Lo spirito di povertà, di obbedienza, di austerità e di fervore, che ebbero le prime *Figlie di Maria Ausiliatrice*, può stare pari a quello che ebbero, ai primi tempi, le Congregazioni e gli Ordini religiosi più austeri e più rinomati della Chiesa.

Il vitto era scarso e dozzinale: a colazione un pezzo di pane, a pranzo una fetta di polenta con una minuscola pietanza, a cena un po' di minestra e frutta. La carne non si vedeva che nelle grandi solennità e ancora scarsamente, e il vino, generosa-

mente annacquato, non dava alla testa. Ma le buone religiose, infervorate dalle parole di D. Bosco, che prometteva un grande avvenire all'Istituto, qualora esse si fossero mantenute semplici, povere, mortificate, e, animate dall'esempio di Suor Maria, che pareva non sentisse più i bisogni del corpo, non si accorgevano degli stenti e delle privazioni a cui sottostavano. D. Bosco informato di tutto, temperò quell'ardore che poteva nuocere alla salute, e volle che il vitto fosse migliorato e più moderato il lavoro; ma le pie Figlie, pur obbedendo al Padre, trovarono sempre modo di conservare in fiore lo spirito di povertà e di mortificazione. Suor Maria stava però attenta che nessuna patisse, e badava specialmente alle più giovani e timide che non si mortificassero con danno della salute, e diceva: «*È meglio mortificare l'amor proprio e chiedere ciò che si ha bisogno*». Curava personalmente le inferme e diceva: «*Alle ammalate non bisogna lasciar mancare nulla nè per il corpo, nè per lo spirito*».

Incontrando qualche novizia o postulante per casa le domandava: «*Hai già fatto qualche cosa oggi, che non sia per Gesù?*». Oppure: «*Che ora è?*». E se quella rispondeva che non aveva l'orologio e non sapeva, essa le diceva: «*Rispondimi che è ora di amar Dio*». Le suore le rispondevano: «*È ora di amar Gesù*» ed essa tosto replicava festosa: «*Amiamolo sempre più*» e via in fretta.

Raccomandava di far tutto per Dio, e, avvicinando qualcuna intenta al lavoro, le domandava: «*Per chi lavori?*» e via senza attender risposta. Era usà dire: «*Non bisogna mai rallegrarsi troppo nelle gioie, nè rattristarsi troppo nei dolori. Rallegriamoci sempre nel Signore*».

* * *

Nel 1875 scadevano per le prime religiose i voti triennali, e Suor Maria, con altre undici consorelle,

li emise perpetui, nelle mani del Venerabile Fondatore.

Il nome di D. Bosco diveniva ogni giorno più popolare in Italia e in Francia; e saputosi che aveva anche istituito le suore, ecco Vescovi e Parroci rivolgersi a lui per averle nelle loro diocesi e parrocchie.

D. Bosco non poteva soddisfare tutti, ma compiacque il Vescovo di Ventimiglia; e le Figlie di Maria Ausiliatrice, il 9 febbraio 1876, aprirono casa al Torrione di Bordighera; il 28 marzo aprirono quella di Torino; nel giugno quella di Sestri Ponente; il 17 ottobre quella di Biella; l'8 novembre quella di Alassio e quella di Lu Monferrato.

Il 1° settembre dell'anno seguente, si apriva quella di Nizza Marittima e di Lanzo Torinese, e così, in breve spazio di tempo, la nuova Congregazione contava dieci case.

In principio del 1878 si intraprendevano le missioni d'America, e si fondava ( 3 febbraio 1878) la prima casa a Villa Colón, nell'Uruguay, e nel giugno si apriva un'altra casa in Piemonte, nella ridente e vetusta città di Chieri. Ma la Casa-madre di Mornese era troppo distante da ogni centro di comunicazione, e l'aria di quella collina troppo forte per le costituzioni un po' delicate. D. Bosco, sempre intento al bene delle sue Figlie, d'intesa con l'Autorità ecclesiastica, riscattò il convento della Madonna delle grazie, in Nizza Monferrato, dal Municipio di questa città, e le suore vi si stabilirono (il 16 settembre 1878), aprendo l'Oratorio festivo, la scuola di lavoro, l'educandato; ben presto il fabbricato dovette ingrandirsi, e divenne Casa-madre.

Nell'ottobre si aprì la casa di Navarra, presso Tolone, si preparò la seconda spedizione per l'America; e il 6 gennaio 1879 si aprì la casa di Almagro

in Buenos Ayres, nell'Argentina; il 13 aprile quella di Las Piedras nell'Uruguay.

Il 15 ottobre dello stesso anno si apriva la casa di Melazzo in Piemonte; il 3 novembre quella di Boca in Buenos Ayres; e il 21, dello stesso mese, quella di Quargnento; e, poco dopo, quella di Cascinette, in Piemonte, e quella di Catania, in Sicilia. Così Iddio benediceva quest'Istituto, che si propagava in modo meraviglioso.

* * *

Numerose erano a D. Bosco le richieste di avere le sue religiose nelle varie diocesi; e suor Maria cercava di accogliere e formare le giovani che volevano lavorare e santificarsi sotto lo stendardo della potente Ausiliatrice dei cristiani. Le accoglieva con bontà materna, studiava i loro caratteri, le loro tendenze; e questa correggeva con volto severo, misto a dolcezza; quella, con mesto sorriso, quell'altra in altro modo, a seconda dell'indole e delle circostanze, ma sempre con carità e fermezza, e diceva: « *Non pretendiamo figlie senza difetti, ma non vogliamo che facciano pace con essi* ». E le incoraggiava, e s'investiva dei loro bisogni, e trovava modo di attutire la pena che sentivano per la lontananza dei loro cari; e se alcuna, per salute o per nostalgia, se ne voleva tornare a casa, le cambiava occupazione e le diceva di restare ancora qualche giorno e considerarsi come fosse in villeggiatura; e così le aiutava a superare le difficoltà e a seguire la vocazione. Avvicinandosi il giorno della vestizione, voleva che crescessero in fervore, umiltà e mortificazione, e raccomandava di *non formarsi un piccolo mondo in religione; piuttosto badassero ad acquistare il vero spirito religioso che forma i santi; e se non si sentivano di praticare la virtù secondo lo spirito dell'Istituto, non ne vestissero neppure l'abito.*

Amava, d'amore vivo e soprannaturale, le edu-

cande, che chiamava le sue *figliette;* s'intratteneva con loro, le teneva allegre con detti spiritosi, ma finiva sempre con un pensiero santo che le portava a Dio e le faceva aborrire il peccato. Inspirava loro l'amore alla bella virtù, la divozione a Maria Santissima, le esortava alla frequenza dei Sacramenti, e



spesso loro parlava contro la vanità e la finzione. Del peccato aveva una paura indescrivibile, e s'adoperava in tutti i modi perchè non entrasse in casa.

Non voleva smorfie, nè moine; ma si facessero un carattere forte, pronto ad ogni sacrifizio piuttosto che tradire la propria coscienza e offendere Dio. E le giovanette le volevano tanto bene che, qualche volta, presa la sedia su cui sedeva, la portavano in trionfo.

* * *

Era l'anno 1880; si doveva rinnovare la elezione delle Superiore Maggiori, e Suor Maria sperava di essere esonerata dall'ufficio di Superiora Generale. Più e più volte essa aveva pregato D. Bosco e D. Cagliero che la togliessero da Superiora, perchè si riteneva incapace; si era inginocchiata ai loro piedi, aveva supplicato e pianto, ma sempre invano; ora sperava, perchè, diceva, l'Istituto ha preso uno sviluppo enorme e ci vuole persona più istruita, più esperta, più virtuosa, insomma più atta a fare la Superiora; e ne parlava con le più intime, suggerendo anche a chi dovevano dare il voto; ma, venuto il giorno dell'elezione, che fu in settembre, essa fu di nuovo rieletta all'unanimità; e, nonostante le sue preghiere e le sue lagrime, dovette rassegnarsi al volere di Dio. Tosto si diede con attività e zelo a provvedere per cinque case che, per ordine di D. Bosco, si dovevano aprire; cioè, una a Borgomasino in Piemonte, due a Bronte in Sicilia, una a Este e un'altra a Penango sul Monferrato. Nel gennaio si era aperta la casa di Carmen de Patagones nella lontana Patagonia, e un'altra a Saint-Cyr in Francia; e così l'Istituto, in quest'anno, fondava sette nuove case. I bisogni crescevano; Suor Maria visitava le case, promovendo in tutte il buon spirito e l'osservanza religiosa, e lasciando in tutte esempi di virtù, come si dirà più a lungo a suo tempo.

A Lu una bambina di sette anni le presentò un mazzo di fiori, ed essa la guardò amorosamente,

le domandò il nome e poi le disse: « *Sta buona; a 15 anni vestirai il nostro abito* » e così avvenne, e quella suora è tuttora vivente. Vide pure in lontananza una ragazza che seguiva alquanto il mondo; e, chiamata una suora, le disse di tenerla d'occhio, perchè quella giovane si sarebbe fatta religiosa, e la sua predizione si avverò appieno.

* * *

Nel gennaio 1881 si fondò la casa di S. Isidro nella Repubblica Argentina, ma da ogni parte venivano insistenti domande a D. Bosco di mandare Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, e il buon Padre ordinò la sesta spedizione de' suoi figli e la terza per le suore.

Suor Maria Mazzarello stava poco bene, ma volle accompagnare le sue figlie fino a Genova e poi a Marsiglia, intendendo di visitare le case di Francia e della Liguria nel ritorno. Nel viaggio si ammalò di pleurite, e, giunta a Saint-Cyr, fu sacramentata.

In tutte le case della Congregazione si facevano continue e fervorose preghiere. Un giorno, interrogata che desiderasse, rispose: « *Nulla se non di morire a Nizza nella Casa-madre* ». E Dio l'esaudì. Si riebbe e, dopo aver parlato col Venerabile a Nizza Mare, il 18 marzo giungeva a Nizza, accolta in trionfo. Sembrava guarita, ma poco dopo ricadde; e alle più intime disse che non si sarebbe più riavuta, perchè, l'anno antecedente, aveva offerta la vita per il bene della Congregazione, ed era sicura che Dio l'aveva accettata.

Il male peggiorò e ricevette i Sacramenti. Fra la veemenza dei dolori diceva: « *Signore, mandatemi da soffrire in questa vita finchè volete, purchè spirata l'anima mia venga a voi nel paradiso* ». Chiamava al suo letto suore e novizie, dava avvisi e consigli; ad alcune predisse l'avvenire, all'economa, che pure era in salute, annunziò che sarebbe morta

prima di Sant'Anna, 26 luglio, e infatti morì il 22 di tal mese. Di tanto in tanto cantava:

«*Io voglio amar Maria — Voglio donarle il cuore.* — oppure: *Chi ama Maria, contento sarà* ». Spesso ripeteva: « *Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena m'è diletto* ». Si prevedeva che non sarebbe durata a lungo, e tutte le religiose volevano ancor vederla una volta, parlarle, sentire una sua parola. Essa a tutte raccomandava la carità dicendo: « *Amatevi, amatevi vicendevolmente, praticate la vera carità, l'umiltà, l'ubbidienza* » Alla Madre assistente che la pregava di qualche consiglio per le superiore, rispose: « *Procurate di volervi bene; non rallegratevi e non affliggetevi mai troppo per quanto vi possa accadere di lieto o di tristo.... ma rallegratevi sempre nel Signore....*» E dopo altre raccomandazioni.... « *Ora vi do tre avvisi che vi prego di non mai dimenticare:* Carità, Umiltà, Obbedienza. *Quelle che sono incaricate delle postulanti e delle giovani educande, abbiano di mira d'instillare nel loro cuore la schiettezza e, specialmente, la sincerità in confessione; chè, così facendo, si troveranno contente in vita e in morte!* ».

* * *

I suoi colloquii con Gesù Crocifisso erano frequenti e commoventissimi. Rinvenendo da uno, che le suore ritennero estasi, disse di non sentire più alcun male, e stette come persona che sta ad aspettare. Aveva dimostrato due desiderî: di conferire con D. Cagliero, in viaggio per varie case, e di morire in giorno di sabato. Il Signore l'esaudì e D. Cagliero arrivò a tempo.

La sera del venerdì, verso le 9 e mezzo, la portinaia le portò una medicina, ed essa volle che cantasse insieme con lei la lode: *Lodate Maria.* Passò la notte pensosa; ma verso le 2 antimeridiane del sabato, all'improvviso si scosse e disse alle suore:

« *Cantiamo!* » e intonò a voce forte una lode alla Madonna. Le suore le raccomandavano di non stan-



carsi, ma essa ripeteva: « *Bel patire, bel godere!* » e altre giaculatorie. Poi tacque e pare che il Signore permettesse una lotta tremenda, perchè meglio risplendesse la sua virtù, ma di questo altrove. Al-

l'ultimo prese a cantare con gioia: « *Chi ama Maria contento sarà!* ». Una suora pregò D. Cagliero, accorso al letto dell'inferma, a non partire prima del lunedì; essa intese e disse: « *D. Cagliero non partirà prima che sia partita io* ». Indi, volgendosi a lui: « *Ah Padre! Addio! io me ne vo!* » Si fece togliere un cuscino e disse: « *Componetemi!* » E ancora a D. Cagliero, accennando con la mano in atto di congedo: « *A rivederci in cielo!* » Fissò il crocifisso e disse: « *Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia* ». E poi per tre volte: « *Gesù... Giuseppe... Maria!* » E tacque: l'anima sua aveva lasciata la misera valle di pianto per volare al suo celeste sposo Gesù che aveva ardentemente amato e pel quale aveva eroicamente lavorato e sofferto, combattuto e vinto.

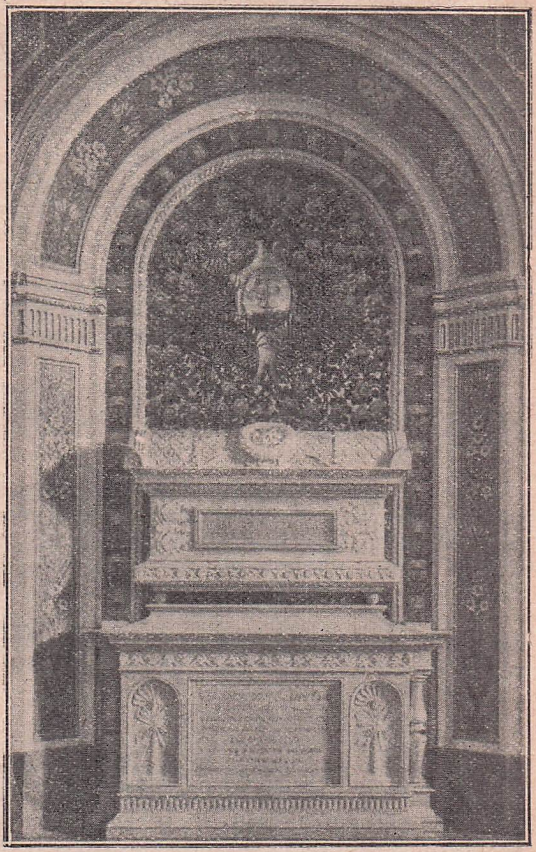
Era il 14 maggio 1881, vigilia della novena di Maria SS. Ausiliatrice; era volata a cominciarla e perpetuarla in cielo.

* * *

Il suo corpo, rivestito dell'abito religioso, stette per due giorni esposto alle dimostrazioni di venerazione delle sue figlie, senza che patisse alterazione alcuna. Il terzo giorno si fece il solenne trasporto al camposanto e fu deposto in sito comune; ma più tardi, esumato e collocato dalla pietà delle Figlie in tomba conveniente e propria, di fianco all'altare di S. Giuseppe nella Chiesa della Casa-madre, divenne mèta di pellegrinaggi, specie dopo i vari corsi di esercizi spirituali ivi tenuti.

Mons. Cagliero disse, e ripetè più volte, che era morta una santa prendendo in istretto senso tali parole. Molte suore presero a raccomandarsi a lei per grazie spirituali e temporali, per sè, o per i loro parenti, e si trovarono esaudite. Gli oggetti, che in qualche modo le avevano appartenuto, erano ricercati come reliquie.

Suor Alessandrina Hugues, in giugno colpita da



acutissimo dolore al cuore per sopraffazione di acqua e sangue, onde, a dichiarazione del medico,

poteva rimanere morta sul colpo, si applicò con fede un pannicello appartenuto a Suor Maria, e si trovò libera all'istante.

Altre Suore narrano altre grazie. Sebbene Suor Maria vivesse molto nascosta, tuttavia la sua vita era conosciuta anche fuori dell'Istituto, e Suor Ferrari Luigina, da Grava (Alessandria), dice di essersi sentita inspirata a entrare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè nell'occasione della morte della Superiora Generale aveva sentito dire dal suo parroco, Mons. Giuseppe Villa — attualmente Vicario Generale di Alessandria — che era morta una santa. Lo stesso concetto disse avere Mons. Taroni, direttore spirituale del Seminario di Faenza.

Nell'occasione delle feste del 25° anniversario della fondazione della Congregazione nel 1898, l'Eminentissimo Cardinale L. M. Parrocchi, in un discorso, dopo un felice confronto tra S. Francesco di Sales e la Chantal, con D. Bosco e la Mazzarello, disse ritenere che, tutti e due, in cielo pregavano per le Opere Salesiane, dando chiaramente a intendere che riteneva santi, e il Fondatore e la prima Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nella medesima occasione l'Abbé Boëte in una predica a Santa Margherita (Marsiglia), disse di ritenere per certo che un giorno, D. Bosco e la Mazzarello sarebbero stati onorati sugli altari. Il Cardinale Vives y Tuto, in più occasioni, disse alle Figlie di Maria Ausiliatrice, di raccomandarsi non solo a D. Bosco, ma anche alla loro prima Superiora Generale e più volte domandò se non si era ancora pensato a introdurre il Processo di beatificazione. E il Processo fu incominciato nella Veneranda Curia di Acqui il 23 giugno del 1911, festa del S. Cuore di Gesù.

# GRAZIE MIRACOLOSE
## ottenute per intercessione della Serva di Dio.

Il Signore si compiacque di accordare grazie speciali e operare guarigioni, ritenute miracolose, per intercessione della sua fedele Serva e noi ne menzioneremo alcune, alle quali intendiamo che si dia solo quella fede che meritano le veridiche testimonianze umane.

*Mi ha salvata la sposa.*— Il 23 dicembre 1911 l'ottima mia moglie Maria mi si ammalò di tifo che ben tosto si complicò con male ai polmoni e al cuore. I dottori Enrico Leone Garcia e Giovanni Cipriani mi dissero che solo Dio poteva salvarla. Venne a trovarla una sua sorella, suora di D. Bosco, e ci raccomandò di rivolgerci a Sr. Maria Mazzarello. Pregammo con tutto il cuore, e la mia sposa dopo essere stata 28 giorni sempre tra la vita e la morte, prese a migliorare e guarì perfettamente. Pieno di riconoscenza ecc.

*Lima*, marzo 1912.

OSCAR H. OTERO.

*Ottiene sia nominata una maestra.* — Io non credevo a quanto sentivo di grazie ottenute per intercessione di Sr. Maria Mazzarello, ma desiderando che una persona fosse nominata maestra in un comune e conoscendo i fortissimi ostacoli che si opponevano, vi ricorsi io pure con promessa di pubblicare la grazia. Esaudita invio la relazione con l'offerta di lire 10 in ringraziamento ecc.

*V.* 30 ottobre 1912. P. M.

*Può conservare l'impiego.* — Da tre anni mi trovavo impiegato presso un Istituto di Genova, quando all'improvviso sopravvennero circostanze tali che io dovevo abbandonare l'impiego e trovarmi in gravi pericoli. I mezzi umani da me tentati per iscongiurare la sventura, tutti mi fallirono, a cominciare da quelli che ritenevo più efficaci e sicuri. Il tempo stringeva e, consigliato da pie persone, ricorsi all'intercessione di Maria Mazzarello con un fervoroso triduo di preghiere, e il giorno in cui terminavo il triduo, io, contro ogni umano sperare, ottenevo di rimanere nel mio impiego. Riconoscentissimo invio la tenue offerta di lire cinque, ecc.

*Genova,* 22-11-1912.

PIETRO OGLINO.

*Mi ha guarito il caro babbo.* — Mio padre, d'anni 66, continuava da quattro mesi a recarsi dal medico per curare un tumore che gli era venuto in faccia. Le cose andavano di male in peggio, e davano a temere una dolorosa cancrena. Qual pena per tutta la famiglia! Mi rivolsi allora a Madre Mazzarello e incominciai una novena. Durante questa ci venne in mente di consultare un altro dottore, il quale, trovando il caso grave,provò a bruciare le radici del tumore e lasciò qualche speranza di guarirlo con un'operazione. Finita la prima novena ne incominciai una seconda, e intanto anche mio padre si accostò ai SS. Sacramenti e poi si presentò così tranquillo al medico che lo potè operare ottimamente, estirpandogli il cattivo tumore. All'ultimo giorno d'una terza novena il mio caro padre era perfettamente guarito, dopo quattro mesi di sofferenze e di pene! Piena di riconoscenza verso Madre Mazzarello prego di pubblicare la grazia così grande che mi ha ottenuta.

*N.* 24-11-1912.

BIELLI MARIA.

*Dopo vent'anni si accosta ai SS. Sacramenti.* — Da più di vent'anni mio padre non si accostava più ai SS. Sacramenti e ogni preghiera e raccomandazione era inutile. Avendo ricevuto all'Oratorio festivo i *Cenni biografici* di Sr. Maria Mazzarello, andai a casa e glieli volli leggere ed egli per compiacermi mi ascoltò fino alla fine, ma senza esaudirmi e promettermi di confessarsi a Pasqua assai vi-

cina. Incominciai una novena a Sr. Maria Mazzarello, e a Pasqua, dopo più di 20 anni, il babbo si confessò non solo, ma diede anche il nome a un'associazione, la quale ha un regolamento il cui primo articolo consiglia ai soci di accostarsi ai Sacramenti ogni mese; e mio padre lo pratica puntualmente. Quanto è buono Iddio!...

*Piazza Armerina*, aprile 1912.

*Coniugi riconciliati.* — Vivevamo separati, senza mai più esserci veduti, da ben undici anni. Ricorremmo a Sr. Maria Mazzarello con una fervente novena e ottenemmo la grazia desiderata, e mandiamo offerta di L. 45. Grazie, Madre Mazzarello, grazie, grazie eterne.

*B.* 29 aprile 1913. R.

*Il mio bambino è salvo.* — Il mio Pierino, d'anni tre, lasciato solo per inavvertenza, cadde in una caldaia d'acqua bollente. Accorsi al rumore ed estrattolo non dava quasi più segno di vita! Era tutto una piaga! Si corse pel medico, che, dopo aver applicati i rimedi opportuni, crollando la testa se ne partiva lasciandoci poca o nessuna speranza di vita. Che notte penosissima passammo tutti! Appena giorno si volò all'Asilo per raccomandare il caro bimbo alle preghiere delle F. di M. A. che ci parlarono di Madre Mazzarello e ci esortarono a fare con viva fede un triduo in suo onore ed a mettere l'immagine della Serva di Dio sotto la testa del piccino. Si fece tutto senza indugio, ed, oh miracolo! Il caro Pierino, da molte ore in lotta tra la vita e la morte, col rantolo dell'agonia che lo soffoca, con un pallor cadaverico sul volto, ad un tratto apre gli occhi e guarda attorno e sorride! La grazia era fatta, il pericolo scomparso! Il dottore stesso disse: « Qui c'è del miracolo ». In pochi giorni il bambino si trovò guarito, ed io non cesserò mai di ringraziare Madre Mazzarello.

*Pontestura*, 1913. Riviera Eugenio.

*Ci ha guarita la figlia.* — La nostra carissima Giuseppina, di anni 13, lo scorso dicembre fu sorpresa da dolori artritici. Le si prodigarono tutte le cure suggerite dall'arte, ma verso la primavera, quando speravamo di vederla alfine guarita perfettamente, si manifestarono violenti scosse al

sistema nervoso, per cui fu tosto condotta a Genova da un valente Professore, che la dichiarò colpita dal così detto *ballo di S. Vito*. La povera fanciulla non aveva più riposo nè giorno nè notte; soffriva molto, e noi con lei. La sorella della mamma, Figlia di Maria Ausiliatrice e Direttrice in un ospedale, volle presso di sè la cara malata, e, ponendo la sua fiducia più che nelle cure dell'arte, nell'intercessione di Madre Mazzarello, piena di fede, incominciò subito con la sua Comunità una novena alla Serva di Dio, promettendo di rendere pubblica la grazia se l'otteneva. Si era appena al terzo giorno e già si notava nell' ammalata un sensibile miglioramento, che progredì costante fino a completa scomparsa di ogni disturbo.

In pegno di eterna riconoscenza mandiamo lire 20 e un braccialetto d'oro per la causa di beatificazione della Serva di Dio a cui dobbiamo l'immenso gaudio di riabbracciare la nostra diletta figlia perfettamente ristabilita.

*Bolzaneto*, 10 giugno 1914.

Coniugi Luigi e Tomasina Banchero.

— Domandai a Madre Mazzarello la guarigione d'un mio fratello, affetto da tisi intestinale, e già all'orlo della tomba, e fui esaudita. — Mi raccomandai pure alla Serva di Dio per certi esami a cui per mancanza di salute non avevo potuto prepararmi convenientemente, ed esperimentai il suo valido aiuto.

G. L.

Il Sanitario dell'Ospedale, Ill. Dottor Pacifico Homem attesta: « Affermo d'aver presenziato a una grande grazia, ottenuta per intercessione di Madre Mazzarello, nella persona del giovane Rubens de Castro, alle porte dell'eternità. Appena s'incominciò la supplica alla Serva di Dio, il caro ammalato diede segni di miglioramento, cominciando la guarigione del caro paziente che oggi si trova completamente ristabilito.

*Ouro Preto* (Brasile), 9-1-1918.

*La pregai e fui esaudito.* — Da 15 giorni un violento dolore di stomaco mi faceva spasimare. Scomparve l'appetito.... dimagrivo a vista d'occhio. Non m'era possibile ri-

posare di notte. Mi posi in cura d'un perito d'arte, ma a nulla mi giovavano i rimedi somministratimi, nè sapeva come qualificare il male che a lui pure riusciva misterioso. Lasciai e medico e medicine e fiduciosamente mi rivolsi con una fervida novena di preghiere a Suor Maria Mazzarello, la quale mi esaudì proprio alla fine della novena.

Già nel passato agosto era stato assalito con violenza dallo stesso malore e ne fui libero per intercessione della medesima Serva di Dio; ma dimenticai di notificare la grazia, onde a mio credere, questo secondo e più doloroso attacco dev'essere stato un *monitum* celeste di non dimenticare le promesse fatte.

*Cremisan* (Palestina), 6 marzo 1914.

D. Giovanni Villa
Direttore della Casa Salesiana.

*Mi ha guarito due volte.* — Il 15 gennaio del 1913, in seguito ad un'indigestione fui preso da tale malore che mi tolse la conoscenza e la sensibilità. Per la perdita della sensibilità incolsi in una scottatura di 2° grado, la quale, per il diabete, che mi travagliava, assunse forme gravissime, da far temere imminente la cancrena. Incominciai una novena di preghiere a Suor Maria Mazzarello, e la piaga andò man mano migliorando. Di guisa che prima dei 40 giorni potei tornare a muovermi e camminare. — Ero appena guarito di tale scottatura che il 15 aprile 1913 si ripeterono i disturbi di malore, e questa volta lasciando traccie di convulsioni nervose al lato sinistro della faccia, e di tutto il corpo, e vi fu un momento che perdei la sensibilità ed il movimento del braccio e della gamba sinistra. Ripetei un'altra novena di preghiere a Suor M. Mazzarello. Le convulsioni si mantennero per qualche giorno, ma la sensibilità mi fu restituita quasi subito. Poichè tale guarigione è da attribuirsi all'intercessione dell'anzidetta Serva di Dio, e non all'opera inefficace dei medici, i quali stavano attorno al mio letto inoperosi ed inerti non sapendo che cosa ordinare per combattere il male che mi affliggeva, così, con animo riconoscente e grato, scrivo la presente che desidero sia pubblicata a testimonianza della grazia ricevuta.

*Alì Marina,* 10 aprile 1914.

Avv. Luigi Vincenti.

*Una duplice conversione!* — Una mia sorella aveva sposato un uomo che aveva dimenticato affatto di essere cristiano e divenne simile a lui e cedette al suo volere di non far battezzare il figliuolo. Questo aveva ormai raggiunto i dodici anni e mia sorella e suo marito continuavano nella loro ostinazione. Mi raccomandai con tutta l'anima a Madre Mazzarello, mettendo fiduciosa la causa nelle sue mani. Oh prodigio! ben presto mi giunse la consolante notizia che il nipotino, non solo aveva ricevuto il santo Battesimo, ma i genitori stessi lo avevano accompagnato con solennità e con palese commozione alla Mensa Eucaristica. Grazie in eterno sieno rese a te, Madre Mazzarello!

N. N.

*Aiutato negli studi.* — Mi raccomandai a Madre Mazzarello per il buon esito dei miei studi e fui esaudito. Prego di pubblicare la grazia secondo la promessa fatta e di gradire la piccola offerta di L. 2 per la causa di beatificazione della Serva di Dio.

*Genova*, 10 ottobre 1914.

Destefanis Giuseppe.

*Tu me li guaristi: grazie!* — Da tre anni i miei tre figliolini avevano dovuto abbandonare la scuola, perchè colpiti da un malore alla testa il quale aveva ridotto tutto il cuoio capelluto in una piaga. Disinfezioni, cure d'ogni genere, ricorso a medici e specialisti valenti, tutto era riuscito inutile, e la mia angoscia cresceva sempre più, specie quando mi accorsi che anche il maggiore dei figli veniva incolto dallo stesso male. Feci voti a molti Santi, pregai, piansi, promisi: tutto invano. Il Cielo pareva sordo ai miei gemiti, insensibile alle mie lagrime. Io andavo perdendo ogni speranza, quando un giorno tre mie sorelle, Figlie di Maria Ausiliatrice, mi suggeriscono di ricorrere all'intercessione della loro prima Superiora Generale, Suor Maria Mazzarello. Incominciai tosto a pregare la Serva di Dio; ed ecco che il male sensibilmente diminuisce, e poi scompare del tutto. Ora i miei tre figli godono perfetta sanità, ed io riconoscente ne rendo grazie vivissime a Dio e alla sua fedel Serva Suor Maria Mazzarello, inviando la piccola offerta di L. 5.

*Bronte*, 16-2-15.

Antonia Sanfilippo nata Camuto.

*Non l'invocammo invano.* — Nel luglio del 1914, mio padre fu obbligato a letto per un cancro alla stomaco. Consigliate dalla Direttrice del Collegio Maria Ausiliatrice, incominciammo una novena a Suor Maria Mazzarello, poi una seconda, ma il caro infermo non migliorava; anzi, il 27 dello stesso mese, il male si aggravò maggiormente. Animate dalle Suore, incominciammo una terza novena, con promessa di pubblicare la grazia, se l'avessimo ottenuta.

Oh, prodigio! al secondo giorno di essa il babbo si sente meglio. Il medico curante nel visitarlo dichiara essere scomparso il terribile male, il terzo giorno il babbo lascia il letto e siede a mensa con noi.

— Poco tempo dopo, una nipotina di 6 anni, in conseguenza di un forte raffreddore, rimase sorda. Una sera, dopo la recita delle orazioni, mi venne spontaneo di suggerirle a voce alta la preghiera di Madre Mazzarello, che la bimba ripetè con fervore; e quale non fu la nostra sorpresa quando al mattino seguente constatammo che ella sentiva perfettamente! Riconoscente offro L. 50 per la causa di Beatificazione della Serva di Dio.

*S. Nicolas de los Arroyos*, 26-1-1915.

AMELIA P. PETRAGLIO.

*Mio padre trova lavoro.* — Consigliata dalla R. Direttrice del Collegio di Maria Ausiliatrice (*Almagro*), incominciai una novena a Madre Mazzarello col fine di ottenere per la sua intercessione che mio padre, da dieci mesi disoccupato, trovasse lavoro. Al secondo giorno di essa, ricevetti la grazia da tanto tempo desiderata.

Riconoscente compio la promessa di far pubblicare la grazia, e mando l'elemosina di 2 pesos, per la causa di sua beatificazione.

*Buenos Ayres.* MARIA DAVERIO.

*Il mio bambino è ben collocato.* — Mi trovavo in estrema necessità di provvedere ad un mio bambino la cui educazione mi era difficile per gravi motivi. Mi rivolsi con fede a Maria Mazzarello ed ella pietosa mi esaudì, provvedendo al mio caro piccino meglio di quanto io potessi desiderare. Riconoscente offro L. 20 per la causa della Serva di Dio.

*Nizza Monf.*, 9 ottobre 1915. F. B. C.

*Mi ha guarito!* — Da sette mesi andavo soggetto a forti sbocchi di sangue, onde dovevo avere tanti riguardi nei movimenti, e le varie visite e prescrizioni dei medici non miglioravano punto la mia condizione. Un bel giorno mia figlia mi portò dal Collegio Maria Ausiliatrice il libriccino intitolato: « Cenni biografici della Serva di Dio Suor Maria Mazzarello ». Lo lessi e mi sentii inspirato di raccomandarmi a Lei per ottenere la salute, e promisi di recitare tutti i giorni la terza parte del S. Rosario e di rendere pubblica la grazia. Dopo quel giorno ormai passarono quattro mesi, mi sento libero affatto dal mio male e posso compiere benissimo tutti i miei lavori di casa. Per questo insigne favore debbo eterna gratitudine a Dio e alla mia benefattrice M. Mazzarello.

Luigi Marchesotti.

Genoveva Dopico invia L. 10, per avere ottenuto da Maria Mazzarello il felice esito d'un esame molto difficile per le sue particolari circostanze. — Luis Campora ex-alunno salesiano e studente in medicina, essendo ricorso con la sua famiglia a Madre Mazzarello, per ottenere un favore, pienamente esaudito offre L. 45 per la Causa di beatificazione della Serva di Dio.

*S. Nicolàs* (Argentina).

— Bruzzo Francesco offre L. 10 per essere guarito quasi istantaneamente, per intercessione di Madre Mazzarello, da un male che lo teneva prostrato da circa un anno.

*S. Nicolàs* ( Argentina).

*Grazie sempre, o Venerata Madre Mazzarello!* — Trasportato dal fronte in condizioni gravissime di salute, fui ricoverato il 9 settembre 1915 in questo ospedale dove fui assistito dalle buone Figlie di Maria Ausiliatrice. Alla prima visita medica il dottore constatò ch'io ero colpito da varie malattie: febbri tifoidee infettive fortissime, peritonite complicata e forse meningite. Stetti in delirio parecchi giorni con spasimo e angoscia di tutti i miei cari ed in particolare della mia carissima moglie, chiamata al mio capezzale e che per benigna cortesia del Capo Reparto potè assistermi varii giorni. Ormai era perduta ogni speranza per me, e da due giorni mi si teneva in vita col solo ossigeno, quando

la Superiora vedendo entrare in Chiesa mia moglie in uno stato da far pietà, si ricordò di un fazzolettino che era stato posto sul cranio di Suor Mazzarello nel trasporto dei suoi resti mortali. Andò a prenderlo, lo depose con fede sotto il mio guanciale. Dopo alcune ore mi addormentai e passai una notte discreta. Il mattino seguente il professore constatò un leggiero miglioramento; dopo due giorni la malattia aveva preso un aspetto regolare ed in poco fui in piena convalescenza. Ora alla vigilia della mia partenza da questo ospedale, dove, a detta del professor curante, io riebbi due volte la vita, sciolgo un inno di ringraziamento a Suor Mazzarello, che mi ottenne d'essere conservato ai miei cari piccini e alla mia cara moglie, e prego che questa grazia sia pubblicata.

*Alessandria*, 1916.

In fede: Soldato Giovanni Mondini
del.... Artiglieria Campagna.

*Braccio guarito e pena morale scomparsa.* — Il 13 ottobre 1919 caddi così malamente da una scala da muratore nel mio oratorio, che temetti d'essermi fratturato il braccio sinistro. Il gonfiore divenne spropositato, e i medici chirurghi accorsi, pur escludendo la frattura completa, pronosticavano con tutta certezza la rottura parziale. Ad ogni modo, secondo loro, il braccio sarebbe stato inservibile almeno per un mese.

Io stavo leggendo i *Cenni Biografici* della Serva di Dio Suor Maria Mazzarello, e, nella seconda notte, non potendo chiudere occhio per il grande dolore, mi raccomandai a lei e feci voto che se la domenica prossima (eravamo al mercoledì) avessi potuto celebrare, avrei offerto trecento lire per la Causa di sua Beatificazione.

Con somma meraviglia mia e dei medici curanti, il male diminuì rapidamente: al venerdì ero alzato, e la domenica non celebrai la Messa, perchè avevo provvisto diversamente. Lunedì però celebrai comodamente, e così gli altri giorni di seguito.

Quindi un dubbio se dovessi adempire il mio voto. Ricorsi di nuovo alla Serva di Dio, rinnovando il mio voto, e dicendo che l'avrei adempito se per la fine del mese m'avesse ot-

tenuto la grazia di essere liberato da una pena morale, che, se continuava, avrebbe avuto, per circostanze speciali, serie conseguenze nella mia vita.

Cinque giorni dopo, l'occasione di detta mia pena morale scompariva affatto ed inopinatamente; e fui convinto che dovevo adempiere il mio voto. Il che faccio lietamente con questa mia, inviando l'offerta promessa di lire trecento, e ringraziando ecc.

*Oreno* (Milano), 3-11-1919.

Sac. Calchi Novati Francesco.

*Non invano affidai alla tua protezione i miei figli.* — Fin dall'inizio della guerra, tutti e tre i miei figli erano stati destinati per il fronte, con indicibile dolore del mio cuore, che temeva di non averli più a rivedere. Ma prima che partissero, li misi sotto la protezione della venerata M. Mazzarello, e diedi ad ognuno una sua immagine, avuta da una mia figlia, Suora di Maria Ausiliatrice. Le mie speranze non furono deluse, poichè il primo di essi, padre di famiglia, venne quasi subito destinato come attendente; il secondo dopo sei mesi di combattimento, cadde gravemente infermo e, mandato in un ospedale di Torino, dopo la sua guarigione venne in Torino stessa impiegato in una fabbrica; il terzo dopo tre mesi di aspro combattimento sul Montenero, ove la maggior parte dei suoi compagni cadde vittima, venne fatto prigioniero. Colà, per molto tempo, fu costretto a cibarsi di sole erbe per non morire di fame, e ad esercitare il faticoso mestiere dello spaccapietre, reso ancor più duro e faticoso dagli stenti e dalle continue privazioni. Molti dei suoi compagni di sventura dovettero soccombere; egli invece per intercessione di M. Mazzarello alla cui protezione ogni giorno si raccomandava, potè durarla benino, finchè giunse l'ora della sospirata liberazione. Nella traversata del mare, una terribile burrasca minacciò di ingoiare la nave e molti prigionieri morirono per le conseguenze del mal di mare, egli invece, sempre fidando nella protezione della sua benefattrice, non solo rimase salvo, ma neppure sofferse alcun disturbo. Giunto poi nel Veneto, il treno, che doveva trasportarlo al luogo del suo reggimento, venne improvvisamente investito da un altro, ed il carrozzone su cui egli si trovava rimase con altri completamente schiacciato. Ma

anche questa volta la sua liberatrice lo salva, ed egli riesce ad uscire dal finestrino con una semplice graffiatura sulla fronte, quasi a testificare il pericolo corso.

All'uscire però dal finestrino, uno spaventoso precipizio l'attende, e vi sarebbe miseramente perito, se M. Mazzarello non l'avesse fermato per mezzo di un palo telegrafico, scampandolo così per la quarta volta da morte certa e crudele. Ritornato ora in famiglia, ove gode florida salute, rende pubbliche grazie unitamente ai fratelli, alla grande sua benefattrice e salvatrice, riconoscendosi debitore a Lei della vita.

Riconoscente io pure dei segnalati favori ottenuti ai miei figli offro la tenue somma di L. 15.

*Antignano d'Asti*, 5-9-1920.

Binello Margherita.

*Salvato miracolosamente da grave infezione.* — Infetto di carbonchio, nel dito anulare della mano destra, ben presto l'enfiagione passò alla mano, di poi al braccio ed alla spalla con grave pericolo di giungermi al cuore. La parte ammalata si presentava come carbonizzata, e l'infezione, oltre ad acutissimi dolori, mi produceva una febbre sì intensa, che i dottori dell'ospedale, dove fui trasportato, asserivano non aver io più che poche ore di vita, perchè il microbo micidiale mi aveva avvelenato tutto il sangue, e nessuna persona mai, infetta da tal contagio, era guarita.

Fu avvisata del mio stato doloroso la mia buona sorella, Suor Elena, Figlia di M. A., la quale corse al mio capezzale, e, trafitta nel cuore dalla dichiarazione medica, volle sperare contro ogni speranza; pose tutta la sua fiducia nell'intercessione della sua prima Superiora Generale, M. Mazzarello, e animò anche me a collocare in lei la più viva confidenza. Intanto mi pose sul braccio ammalato l'immagine della pia Suora; ed oh, potere e bontà della Serva di Dio! Nel giorno stesso mi si calmarono i dolori, scemò l'enfiagione, e i medici curanti stupefatti dinanzi a quel repentino e sorprendente miglioramento, tosto mi dichiararono fuori di pericolo. La guarigione proseguì sicura, sebbene si temesse fosse necessaria l'amputazione del braccio o, per lo meno, della mano; ma, grazie alla buona serva di Dio, invocata con tanta fede, anche questo timore scomparve;

ed ora, dopo più di un anno, mi trovo del tutto ristabilito. Riconoscente per sì grande favore, mando la tenue offerta di L. 65 per la Causa di Beatificazione di Suor M. Mazzarello e rendo pubbliche grazie.

*Santiago* (Chile), giugno 1919.

Enrico Pena.

*Ritorno al buon Dio.* — Era una creatura che cresciuta con buoni ma non saldi princípi religiosi, al contatto del mondo aveva provato nello spirito e nel cuore un violento cozzo; e purtroppo! invece di uscirne vittoriosa, aveva lasciato libero adito al dubbio prima, alla freddezza poi, e quindi all'indifferenza ed all'avversione. A 31 anno, quando minata da lenta e micidiale malattia stava per lasciare questa misera terra, nella sua ultima settimana di vita, per opera della Venerata Suor Maria Mazzarello, da tante pie persone invocata, quell'infelice si scosse, una luce nuova le irradiò lo spirito, ed ella ricevette con sincero cordoglio e vivo fervore tutti i Santi Sacramenti, e santamente lasciò questa valle di pianto! Ne sia lode al Signore e grazie alla sua fedelissima Serva Suor Maria Mazzarello che ci ottenne una sì segnalata conversione.

*Torino*, Aprile 1913.

La sorella A. B.

*Maria Mazzarello aiuta potentemente a salvare le anime dei poveri lebbrosi.* — Entrò nell'ospedale una povera donna che pareva in fin di vita. Dopo le cure che la carità seppe suggerire, migliorò molto; ma era cagione di grande pena, perchè di Sacramenti non voleva saperne, mormorava con quanti l'avvicinavano e introduceva così il malumore tra gl'infermi. Incominciammo una novena alla nostra Venerata M. Mazzarello, e, con grande stupore di tutte le persone dell'ospedale, prima che terminasse, ogni cosa era rimediata; e dopo una ventina di giorni l'ammalata moriva santamente.

Venne pure all'ospedale una donna pazza, chiamata Maria Pastora, la quale a stento si riusciva a frenare con la forza. Incominciammo una novena a M. Mazzarello, e, passati 10 giorni, la povera ammalata si svegliò come dal sonno della pazzia dicendo: Dove mi trovo? perchè sono qui? —

Da quel giorno stette bene. È adoratrice del SS.mo Sacramento e fa la sua ora con tanta pietà che consola il vederla.

Un'altra povera moribonda venne deposta sulla porta dell'ospedale nella sera dell'11 marzo 1918, in tale stato di disfacimento e dissoluzione fisica da fare pietà e da far retrocedere la natura anche più forte per virtù. Ma qual non fu la pena provata nell'apprendere che la poveretta aveva l'anima in uno stato ancor più deplorevole del corpo!... Si chiamò con sollecitudine il sacerdote, perchè il caso era gravissimo; ma tentando avvicinarla non lo poteva, tanto il fetore lo respingeva indietro! Si pregò allora M. Mazzarello che non lasciasse morire quell'infelice senza i SS. Sacramenti; ed oh, grazia! Il Ministro del buon Dio, spinto dall'amore per la salute delle anime, e aiutato da forza suprema, vince la natura, s'appressa all'ammalata, ne riceve la confessione, le amministra l'Olio Santo, l'arricchisce della Benedizione Papale e la dispone al felice transito, fatto 5 giorni dopo in un inno di gratitudine alla Madonna che l'aveva salvata in eterno!

Oh, come si tocca con mano che M. Mazzarello protegge il nostro Lazzaretto!

*Contratación* (Colombia), 27-2-1919.

Suor Marmo Arcangela f. di m. a.

---

Se qualcuno venisse a conoscenza di grazie e favori ottenuti ad intercessione di Suor Maria Mazzarello, abbia la bontà di mandarne la relazione autenticata dal Parroco o da altra persona nota e insospettabile e le offerte, alla *Rev.ma Superiora Gen. Madre Caterina Daghero - Istituto N. S. delle Grazie - Nizza Monferrato* (Alessandria).

---

# PREGHIERA

## per la Beatificazione della Serva di Dio Suor MARIA MAZZARELLO

O Dio, che vi compiacete delle anime umili e pure, e vi servite di loro per compiere opere grandi, glorificate la vostra umile e fedele serva Suor Maria Mazzarello; fate che l'aureola della beatificazione risplenda presto sulla sua fronte, a gloria vostra ed a vantaggio del popolo cristiano; concedeteci d'imitarla nelle sue virtù, specialmente nella sua carità, umiltà e purità, nel suo spirito di sacrifizio e di zelo per la salvezza della gioventù, affinchè un giorno possiamo venire, in compagnia sua e del Venerabile Fondatore D. Bosco, a benedirvi per sempre in cielo. Così sia.

---

Questa preghiera fu indulgenziata di 30 giorni nella diocesi di Marianna (Brasile); di 40 in quelle di Corumbà e Cuyabà (Matto Grosso); di 50 in quelle di Acqui, Acireale, Alba, Albenga, Ales, Alessandria, Ancud (Chile), Annecy (Francia), Arras (Francia), Ascoli Piceno, Assisi, Asti,

Assunción (Paraguay), Autun (Francia), Barcelona (Spagna), Biella, Brescia, Cahors (Francia), Caltagirone, Campinas (Brasile), Casale, Chiavari, Civitavecchia, Coira (Svizzera), Colima (Messico), Comayagua (Honduras), Como, Concordia, Cordoba (Argentina), Corneto, Cuzco (Perù), Fréjus (Francia), Grenoble (Francia), Imola, Ivrea, La Plata (Argentina), Lausanne (Svizzera), Leòn (Am. Central), Liegi (Belgio), Lima (Perù), Livorno, Lodi, Marsi, Massa Marittima, Nice (Francia), Nictheroy (Brasile), Noto, Novara, Oran (Algerìa), Padova, Patti, Piacenza, Piazza Armerina, Reggio Emilia, Ribeirão Preto (Brasile), Salamanca (Spagna), S. Fé (Argentina), S. Rosa de Osos (Colombia), Savona, Socorro (Colombia), Southwark (Inghilterra), Taubatè (Brasile), Todi, Torino, Treviso, Trujillo (Perù), Ventimiglia, Versailles (Francia); di 100 in quelle di Bogotà (Colombia), Cagliari, Cervia, Genova, Gorizia, Lima (Perù), Malines (Belgio), Medellin (Colombia), Messina, Michoacan (Messico), Milano, Modena, Monterrey (Messico), Perugia, Puebla (Messico), Ravenna, S. Paolo (Brasile), Santiago (Chile), Valencia (Spagna), Vercelli; di 200 in quelle di Catania, Lyon (Francia), Palermo, Sevilla (Spagna).

---

*Visto per la Revisione Ecclesiastica:*

*Torino, 30 gennaio 1922:*

Can. Stefano Ronco, *Rev. Del.*

*Imprimatur:*

C. Francesco Duvina, *Prov. Gen.*

---